

NATALIA LOMBARDO

INVIATA AD ACQUASPARTA (TR)
nlombardo@unita.it

Il rischio? Zero intercettazioni, altro che italiani tutti sotto controllo». Antonio Ingoia, procuratore aggiunto di Palermo, all'Assemblea nazionale di Articolo21 ad Acquasparta ha sfatato la vulgata su un'Italia supercontrollata. Lo scrive anche nel libro *C'era una volta l'intercettazione* (edito da Stampa Alternativa): «Gli italiani intercettati sono tra i 10 e i 20mila, e non 3 o 4 milioni come hanno detto un anno fa *Il Giornale* e il ministro Alfano» facendo una media sui 130mila decreti di autorizzazione, senza contare però che ogni intercettazione necessita di un decreto da rinnovare ogni quindici giorni. E nel disegno di legge Alfano, che Ingoia chiama «controriforma», lo stabilire che servano «gravi indizi di colpevolezza» (quando il reato è già stato individuato) e non più «gravi indizi di reato», porta «all'azzeramento delle intercettazioni, ambientali e telefoniche, che hanno risolto tante inchieste di mafia».

In questa tre giorni si è parlato tanto di difesa della Costituzione. Seconda

La frase

«Da tempo la Costituzione è sotto attacco. E i magistrati sono da anni sotto assedio»

do lei è in pericolo?

«Da tempo la Costituzione è sotto attacco in alcuni snodi fondamentali. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura è da anni sotto assedio costante, e lo è il principio di uguaglianza. L'articolo 3 della Costituzione, anche per merito di una magistratura dalla schiena dritta, non è rimasto un principio astratto. Tutti i più recenti disegni di legge, invece, puntano a creare una giustizia a due velocità: efficiente e dura con i deboli, morbida e fiacca con i potenti. Una giustizia che assicura impunità ai potenti. Il processo breve ripropone questo squilibrio?»

Il processo breve ripropone questo squilibrio?

«Ci sono molti processi a rischio e si favoriscono imputati che si possono consentire una difesa costosa, approfittando delle lungaggini consentite. Si estingue anche il reato, quindi condanna la giustizia al fallimento. E si ingannano gli italiani con una piccola truffa nell'etichetta».

Intervista con Antonio Ingoia

«Si vuole una legge che non sia uguale per tutti i cittadini»

Processo breve? Per il procuratore aggiunto di Palermo «È un'etichetta sbagliata. Andrebbe chiamato «legge per la morte breve dei processi» perché non accorcia i tempi ma cancella i procedimenti più complessi



Un'immagine della manifestazione per la libertà di informazione in piazza del Popolo a Roma, il 3 ottobre del 2009

Non è affatto «breve»?

«Dovrebbe definirsi: legge della morte breve dei processi. È giusto assicurare tempi rapidi, ma qui c'è un processo che rimane lungo e si fissa solo un termine massimo che non potrà mai essere rispettato. Occorre una riforma della giustizia che accorci i tempi, ma che dia alla magistratura strumenti umani, operativi e fondi. Ci sono carenze del 30 per cento nelle procure di Palermo e Ca-

tania, tagli dei fondi per lo straordinario del personale, delle cancellerie. Le udienze si tengono solo la mattina. A tutta macchina i tempi sarebbero dimezzati».

Quella sul legittimo impedimento è un'altra legge ad personam, oppure è giusto che una carica dello Stato eviti i processi?

«Insistere sui particolarismi ad personam non fa bene al senso di giustizia dei cittadini, che vogliono una

giustizia uguale per tutti, senza disparità e privilegi per casta».

Con la chiusura dell'inchiesta Mediatrade è ripartita l'accusa ai pm di un attacco pre-elettorale. Che ne pensa?

«Putroppo l'aggressione alla magistratura è una costante quotidiana che non si ispira a quei principi di coesione costituzionali più volte raccomandati inutilmente dal presidente Napolitano».

Al Sud la criminalità manda segnali in-

Foto di Andrea Sabbadini